

B. Calvino scrittore tra intuizione e sperimentazione

– LEZIONE N. 3 – ALLEGATO 10

Il rapporto tra filosofia e letteratura è una lotta. Lo sguardo dei filosofi attraversa l'opacità del mondo, ne cancella lo spessore carnoso, riduce la varietà dell'esistente a una ragnatela di relazioni tra concetti generali, fissa le regole per cui un numero finito di pedine muovendosi su una scacchiera esaurisce un numero forse infinito di combinazioni. Arrivano gli scrittori e agli astratti pezzi degli scacchi sostituiscono re regine cavalli torri con un nome, una forma determinata, un insieme d'attributi reali o equini, al posto della scacchiera distendono campi di battaglia polverosi o mari in burrasca; ecco le regole del gioco buttate all'aria, ecco un ordine diverso da quello dei filosofi che si lascia a poco a poco scoprire. Ossia: chi scopre queste nuove regole del gioco sono nuovamente i filosofi, tornati alla riscossa a dimostrare che l'operazione compiuta dagli scrittori è riducibile a una operazione delle loro, che le torri e gli alfieri determinati non erano che concetti generali travestiti.

[...]

Il clima oggi dominante tra i giovani scrittori e più filosofico che mai, ma d'una filosofia interna all'atto stesso dello scrivere. In Francia il gruppo di «Tel Quel» con Philippe Sollers in testa si concentra su un'ontologia del linguaggio, della scrittura, del «libro», che ha avuto il suo profeta in Mallarmé; in Italia la funzione distruttiva della scrittura sembra essere al centro della ricerca; in Germania la difficoltà di scrivere la verità è il tema principale; comunque i caratteri comuni sono dominanti nella situazione generale di questi tre Paesi. La letteratura tende a presentarsi come una attività speculativa austera e impassibile, lontana dai gridi della tragedia come dagli estri della felicità: non evoca altri colori e altre immagini che il bianco delle pagine e l'allineamento delle righe nere.

Allora il mio discorso di prima non si regge più? Uno scontro frontale tra due modi di vedere il mondo pare diventato impossibile, da quando la letteratura sembra aver aggirato le posizioni della filosofia ed essersi chiusa in una fortezza filosofica che può sostenersi con perfetta autosufficienza. In realtà se voglio che il mio quadro possa valere non solo per l'oggi ma anche per il domani, devo comprendervi un elemento che ho finora trascurato. Quello che stavo descrivendo come un matrimonio a letti separati, va visto come un *ménage à trois*: filosofia letteratura scienza. La scienza si trova di fronte a problemi non dissimili da quelli della letteratura; costruisce modelli del mondo continuamente messi in crisi, alterna metodo induttivo e deduttivo, e deve sempre stare attenta e non scambiare per leggi obiettive le proprie convenzioni linguistiche. Una cultura all'altezza della situazione ci sarà soltanto quando la problematica della scienza, quella della filosofia e quella della letteratura si metteranno continuamente in crisi a vicenda. In attesa di quest'epoca, non ci resta che soffermarci sugli esempi disponibili di una letteratura che respira filosofia e scienza ma mantiene le distanze e con un leggero soffio dissolve tanto le astrazioni teoriche quanto l'apparente concretezza della realtà. Parlo di quella straordinaria e indefinibile zona dell'immaginazione umana da cui sono uscite le opere di Lewis Carroll, di Queneau, di Borges.

I.CALVINO, *Filosofia e letteratura*, in *Una pietra sopra*, (1967), in I.C., *Saggi I*, Meridiani, Mondadori, 1995, pp. 188-9, 193-4.